

Modifiche al Jobs Act

Anche la Consulta si è rotta le scatole dei referendum

Affondato il quesito per riportare in vita l'articolo 18: i giudici spaventano i renziani e allontanano le Politiche

■ ■ ■ Quando si dice l'eterogeneità dei fini: ieri, a "piangere" il referendum sulle modifiche all'articolo 18 introdotte con il Jobs act considerato inammissibile dalla Corte costituzionale erano il segretario della Cgil, Susanna Camusso, e il suo arcinemico segretario del Pd, Matteo Renzi. La prima si è imbuffata perché pensava di poter condurre una nuova battaglia vittoriosa, probabilmente - contro le modifiche dell'articolo più famoso dello Statuto dei lavoratori, l'altro perché la convocazione dei comizi contro un suo provvedimento avrebbe accelerato la fine della legislatura. Era stato proprio il ministro firmatario delle nuove norme sul lavoro, Giuliano Poletti, ad augurarsi qualche settimana fa «le elezioni anticipate per evitare il referendum». La Consulta, invece, ha smontato il giochino, fatto evaporare gli alibi.

La Cgil, che già aveva contribuito alla vittoria del No al referendum costituzionale del 4 dicembre, aveva chiesto - allegando 3,3 milioni di firme, che si sottoponessero al voto dei cittadini tre diversi quesiti. Il sindacato rosso, che l'ex premier per molti mesi ha bollato come «conservatore», aveva proposto di far votare per l'abrogazione delle modifiche all'articolo 18 introdotte con il Jobs act, per l'abolizione dei voucher e contro la responsabilità solidale negli appalti. Il primo è stato considerato «inammissibile», gli altri due, invece, sono stati ammessi.

Ma almeno la questione sui voucher appare in via di soluzione dal momento che l'esecutivo si era impegnato a modificare comunque la legge. Le motivazioni della decisione presa ieri dai «giudici delle leggi» saranno rese note con il deposito delle sentenze - una per

■ ■ ■ LA SCELTA

L'ESAME

La Corte Costituzionale si è espressa a proposito dei quesiti referendari su: reintegro ed estensione dell'articolo 18, cancellazione dei voucher, reintroduzione della piena responsabilità solidale in tema di appalti.

IL GIUDIZIO

La Consulta ha detto «no» al referendum abrogativo sulle modifiche all'articolo 18 introdotte con il Jobs act, mentre ha dichiarato ammissibili gli altri due.

IL SINDACATO

I quesiti sono a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare della Cgil «Carta dei Diritti Universali del Lavoro». Il 1 luglio 2016 erano state depositate in Corte di Cassazione oltre 1,1 milioni di firme per ognuno dei tre quesiti referendari. Il 9 aprile 2016 è iniziata la raccolta di firme a sostegno della legge di iniziativa popolare e dei quesiti. Il 23 marzo i referendum sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 69.

ciascuno dei tre quesiti vagliati nella camera di consiglio di ieri, durata circa due ore e mezza - che deve avvenire entro il 10 febbraio.

Dopo la decisione della Consulta, le urne dovrebbero essere convocate nel lasso di tempo compreso tra il 15 aprile e il 15 giugno. C'è una eccezione, però, ed è quella che avrebbe fatto tanto comodo ai renziani, intenzionati come sono ad andare a votare per le Politiche il prima possibile, forse a giugno. In caso di elezioni anticipate, infatti, l'articolo 34 della legge 352 del '70, che regola l'iter referendum abrogativi che hanno avuto il via libera vengano «congelati» fino all'anno successivo. Per evitare di riportare il Paese

al voto per un referendum divisivo come quello sull'art. 18, il leader Pd puntava sulle urne anticipate. Così non è andata. Ora, secondo tutti i dirigenti dem, le urne sono più lontane.

È vero che anche un'eventuale modifica delle norme sui voucher non esclude automaticamente la consultazione referendaria, ma l'esecutivo farà di tutto per evitarlo, anche a costo di abrogarli del tutto e regolamentare diversamente - e chiamandoli con un altro nome - quel tipo di contratti. «Il governo considera necessaria la revisione al fine di riportarlo alla funzione per cui era stato disegnato: dare copertura assicurativa e previdenziale alle prestazioni occasionali», ha ribadito ieri Poletti. Le ipotesi al vaglio dell'esecutivo riguardano l'abbassamento del tetto massimo per il lavoratore, attualmente a 7 mila euro, che potrebbe tornare ai 5 mila precedenti il Jobs act, e la riduzione della data di validità entro cui utilizzare il buono, attualmente fissata a dodici mesi. C'è anche una proposta più radicale firmata dal presidente della commissione Lavoro della Camera, l'ex ministro dem Cesare Damiano, che limita le categorie di lavoratori interessati dai voucher. «È sufficiente abrogare la norma per resettare tutto», sottolinea un tecnico d'area. Sono molti i precedenti di referendum annullati, dopo il pronunciamento della Consulta, attraverso una modifica legislativa. Silvio Berlusconi, per esempio, quando stava a Palazzo Chigi, fece marcia indietro sul nucleare per evitare il voto. La Cgil non ha ancora deciso se presenterà ricorso, ma, intanto, rivendica di avere «riportato il tema del lavoro al centro».

P.E.R.